

La riforma degli organi collegiali

Un preoccupante silenzio

Norma Stramucci

Bene o male, per approvare o per contestare, della riforma dei cicli si è parlato. La proposta Bertagna prima e quella mazzatiana poi, hanno trovato larga eco in tutti i media. Preoccupante invece il silenzio seguito alla proposta del governo di riforma degli organi collegiali: Legge AC n. 2010, presentata il 21 novembre 2001. Anche nel mondo del web gli interventi in proposito si contano: vi si trova, in <http://www.edscuola.it>, la stessa legge, intitolata «Norme concernenti il governo delle istituzioni scolastiche», seguita da una *Relazione*, nello stesso sito è consultabile un interessante quadro normativo di riferimento; sono inoltre presenti un comunicato stampa della Gilda e un altro della agenzia ANSA dal quale si apprende che G. Barilla, delegato del presidente di Confindustria per le attività di *education* e conoscenza, ha sostenuto che tale proposta «non è europea e non rispetta l'autonomia della scuola». Per fortuna, unica altra consolazione tra tanto disinteresse, su <http://protofaresapere.it>, «News» n. 20 del 23/11/2001, si possono leggere due acuti interventi di O. Bonezzi e F. Mele. Quasi null'altro...

Forse un interesse maggiore, ma di poco, la stampa nazionale lo ha dimostrato per il DDL della commissione Istruzione della Camera del 21 febbraio scorso. Sempre <http://www.edscuola.it> riporta per

intero i dieci articoli del nuovo disegno di legge.

Per quanto sia dunque difficile avere sulla questione informazioni adeguate e di conseguenza idee chiare, ce n'è abbastanza per ritenere che anche questo aspetto della Riforma, se approvato, contribuirà a modificare sostanzialmente la nostra vita a scuola.

Già in base all'art. 6 della proposta presentata a novembre, (7 del nuovo DDL), ad es., non ci troveremo più riuniti nei Consigli di classe ma in «organi di valutazione collegiale degli alunni», organi che non prevedono la presenza né di genitori né di studenti. Non mi consola il fatto che tali componenti saranno rappresentate in altre circostanze. Mi preoccupa invece l'autoreferenzialità del nuovo organo, il non poterci più confrontare in tale sede con i ragazzi, educandoli ad una prima forma di partecipazione democratica all'interno di una piccola istituzione dello Stato. Mi preoccupa la conseguente proliferazione di commissioni in cui dover discutere (ma lo si farà?) di programmazione collegiale, di attività integrative, di quelle extra-curricolari (o scompariranno?). Mi preoccupa soprattutto il fatto che, in materia di valutazione degli alunni, ogni istituto sarà libero di autoregolamentarsi: come dire che la valutazione non merita da parte dello Stato una regolamentazione legislativa. La giustificazione a ciò è

che tali organi non dispongono di alcuna risorsa finanziaria erogata dallo Stato e quindi sono liberi di essere... dinamici! (Quasi rimpiango il Regio Decreto del 1925!)

Per quanto riguarda l'art. 5 della precedente proposta (ora art. 6), che si occupa del Collegio dei docenti, da sottolineare è la scomparsa di un piccolo organo collegiale: il comitato di valutazione. Ne consegue che alla fine dell'anno di prova spetterà non più a docenti-colleghi, ma esclusivamente al dirigente, il decretare o meno la definitiva immissione in ruolo dei nuovi insegnanti. Come dire che, uscita dalla porta l'idea di assunzione senza graduatorie, questa, per via subdola, rientra dalla finestra. In compenso però saremo liberati da ogni onere collegiale di tipo burocratico e organizzativo e ci sarà consentito di massimamente impegnarci nelle esclusive attività inerenti il nostro ruolo di docenti (!). Il DDL del 21 febbraio ribadisce infatti le nostre responsabilità tecniche e professionali.

Gli articoli 3 e 4 (sempre della proposta di novembre) ci hanno soprattutto indignato per il nuovo nome dato al Consiglio di Istituto, e cioè Consiglio di Amministrazione. Il DDL del 21 febbraio (art. 5), ha per fortuna almeno modificato il nome dell'organo in questione che si dovrebbe invece chiamare «Consiglio della scuola». La cosa ci fa piacere poiché, dopo la prima

proposta, non abbiamo non potuto rammaricarci del fatto che, evidentemente, agli occhi dei nostri legislatori, la scuola non gode di un proprio intrinseco statuto se ha bisogno di ricorrere a una terminologia malamente ispirata ad un mondo aziendale con il quale è certo proficuo avere rapporti, ma che è e deve rimanere diverso e distinto da quello scolastico. Per noi, infatti, occorre contestare le idee di «managerialismo» e di scuola-azienda fini a se stesse e non supportate da un adeguato contesto che le giustifichi. Per noi, fare uso di tale denominazione equivrebbe ad accettare l'idea della superiorità del mondo aziendale rispetto a quello educativo-culturale della scuola. In fondo, ne siamo convinti, il nostro maggiore bene «prodotto» consiste nel concorrere (anche, seppure non solamente, attraverso un percorso culturale) alla formazione di giovani personalità e futuri cittadini. Tale funzione non è paragonabile a nessun'altra presente nel mercato. Occorre dunque difendere la nostra identità, ribadire che la scuola non produce merci anche se mercificabili sono alcune sue mansioni. Non vogliamo certo arrivare, come si usa fare per i rappresentanti di commercio, ad avere programmati *budget* anche per la nostra professione: ad una media dei voti dei propri studenti di 8-9/10 avere assegnata una vacanza premio in un villaggio turistico del Marocco, ad una di 7/10 una batteria di pentole! Mi appare urgente, in questo contesto, la necessità di prendere consapevolezza che le parole hanno un loro significato e che chiamare un organo della scuola «Consiglio di Amministrazione» è cosa ben diversa dal chiamarlo «Consiglio dell'Isti-

tuzione» o, come ora si vuole, «Consiglio della scuola». Ma sono davvero così finiti i nostri malumori etimologici? Non ci disturba ancora un'altra definizione, quella di «Garante dell'utenza», attribuita al primo degli eletti tra i genitori?

E comunque, cambiato il nome non lo è la sostanza: il Consiglio della scuola non sarà presieduto da un genitore ma dal dirigente scolastico (a proposito: la parola «preside» cosa aveva che non andava?), scomparirà dal suo interno la componente di rappresentanza ATA, e discutibile appare la misura di rappresentanza di ciascuna componente (docenti, genitori, studenti) che non risulta certo vantaggiosa per gli insegnanti. Anche con il diverso nome, l'organo va incontro all'idea di scuola-azienda: a scapito del concetto di partecipazione sembra emergere quello di gestione.

E poi previsto un altro organo, presieduto dal garante dell'utenza: il «nucleo di valutazione del servizio scolastico», che pure mi pare trasmettere quell'idea di efficienza che nella scuola non sempre si può valutare. Ma forse faccio parte di una generazione di insegnanti vecchio stampo, per la quale, magari, anche un 5, o perché no, un 6-, possono essere considerati, in taluni casi, dei veri successi.

Quasi trenta anni ci separano da Franco Maria Malfatti e siamo tutti consapevoli che sebbene un cambiamento debba ritenersi necessario, certamente cambiare è difficile. Occorrono acume e prudenza, saggezza. Auspiciamo che tali doti emergano in seno alla Camera. Che non si vada, con Montale, *A caccia*: «C'è chi tira a pallini / e c'è chi spara a palla. / L'importante è far fuori / l'angelica farfalla».